

Economia lavoro

Il Salvo Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
CON DENARO

Corte dei conti: stipendi pubblici all'11,4% del Pil

Il costo complessivo per il personale del settore pubblico, nel '92, è stato di 171.157 miliardi di lire, pari all'11,4% del Pil, quindi a metà strada tra il 10% del 1970 e il 12% dei primi anni Novanta. Per il 3,14%, tali risorse finanziarie sono andate al personale degli enti pubblici non territoriali (che rappresenta il 2,29% dei dipendenti pubblici). La fetta più grande è invece stata destinata ai dipendenti statali (circa 93.933 miliardi), seguiti a ruota dagli enti locali (circa 71.850 mld). Molti sono gli squilibri: ad esempio, mentre per il personale statale il salario accantonato rappresenta il 19% della retribuzione totale, la percentuale scende al 7% per il personale delle scuole e sale per la Forza armata al 28%. Le retribuzioni del pubblico impiego soffrirebbero comunque di un eccesso di rigidità e, per alcuni settori, di retribuzioni automatiche come gli scatti di anzianità. Questi sono i principali dati rilevati da una relazione della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico nel '92 compilata su 10.630 amministrazioni pubbliche. Come dispone il decreto 29 del '93, si tratta della prima precisata messa a punto sul volume finanziario del settore. La Corte dei conti tiene però a precisare che tali dati non sono perfettamente attendibili: in quanto circa il 2% delle amministrazioni interpretate sono risultate inesistenti nei termini dati e notizie richieste dalla Ragioneria generale dello Stato. Non si escludono, comunque, «servizi finanziari» da applicare in futuro alle amministrazioni che non fornivano materiale utile per consentire la stesura della relazione per gli anni futuri. La ha riferito il relatore della relazione per il '92, il consigliere Giuseppe Cogliandro.



Pesaresi/Contrasto

Diventerà legge entro il 19 marzo?

Sicurezza: direttiva europea sui cantieri

GIOVANNI LACCABO

MILANO Entro il 19 marzo l'Italia dovrebbe recepire la direttiva europea sulla sicurezza nell'edilizia la quale, è noto benché abbia solo il 7% degli occupati, registra il 30% degli incidenti mortali, con un trend di infortuni in risalita dopo la pausa degli anni scorsi. Ne ha discusso ieri a Milano un convegno della Fillea Cgil lombarda al quale era atteso il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Il ministro però non si è visto. Il leader degli edili Cgil della Lombardia Giuseppe Vanacore, interpreta la vicenda in termini politici: «Il contributo di Treu da lui stesso promesso in modo del tutto spontaneo, aveva fatto ben sperare nel sollecito recepimento della normativa. Il ministro ha perso l'occasione di utile contatto ravvicinato con i temi in discussione». Ma allora soprattutto il timore che Treu abbia preferito evitare di cimentarsi con critiche e precisi impegni che lo riguardano. Spiega il segretario nazionale Fillea, Nino Galante: «Il ministero del Lavoro, nei mesi fin qui resi noti rischia di vanificare l'intervento anche rispetto alla normativa generale. Gli uffici di Treu stanno combinando grossi pasticci». Quali sono per il sindacato i punti salienti della nuova legge? «Il diritto dei lavoratori di partecipare, con i loro delegati, ad una contrattazione preventiva sui piani della sicurezza. Dalla progettazione, alla esecuzione, alle fasi di modifica dell'organizzazione del lavoro, una normativa da applicare anche ai cantieri piccoli e con durata inferiore all'anno poiché la maggior parte degli infortuni avviene proprio nei piccoli cantieri. Infine, dal punto di vista della pubblica amministrazione, occorre un intervento interdisciplinare sanitario e di vigilanza per rendere efficaci le sanzioni». Non solo. La direttiva europea da sola non basta, dice Galante, perché il settore è deregolamentato: occorre una legge generale sugli appalti (la 109 è stata abolita dal governo Berlusconi), e vanno rianziate le politiche industriali, per riqualificare l'edilizia alzando il profilo tecnico, progettuale e qualitativo dell'impresa.

indiscutibile, siamo in forte ritardo. Ma nutro grandi dubbi che possa essere accolta nei termini previsti e che possa portare un effettivo aumento di sicurezza. Così come pare sia strutturato, il recepimento rischia di accrescere e complicare gli oneri più di natura formale che non sostanziale, ed inoltre attribuisce compiti e responsabilità in modo non chiaro e soprattutto in modo sconcertato rispetto alle norme esistenti». Si possono evitare questi rischi? «Sì, ma ci vorrebbe tempo. Non si può fare una legge come questa in pochi giorni spinti dall'emergenza. Inoltre dovrebbe scriverla gente esperta nei vari settori toccati di volta in volta. È fondamentale il coordinamento tra i vari punti della legge e chi li scrive, perché è proprio la scrittura materiale dei vari punti che potrà creare problemi in sede di interpretazione e di applicazione».

40 giorni di tempo

Per il senatore Smuraglia il problema principe attuale è la scadenza ormai prossima del 19 marzo al Parlamento - spiega - dovrebbe avere 40 giorni di tempo per esprimere un parere sulla bozza del governo bozza che non ci è ancora arrivata. Quindi siamo già fuori termine. Cosa farà il governo? Limiterà i tempi del Parlamento oppure come qualcuno sostiene, chiederà una proroga? Per ora è un mistero».

Silitta il condono? Baratta: decida il Parlamento

I termini per la presentazione della domanda di condono edilizio (28 febbraio '95) e il pagamento dell'obbligazione (31 dicembre '94), fissati dalla legge finanziaria, non saranno modificati dal governo. Lo ha esplicitato in una nota il ministro dei lavori pubblici Paolo Baratta, che peraltro rimanda la questione al Parlamento, dove è in corso di esame il relativo decreto, che dovrà essere convertito in legge entro il 29 marzo. In tale provvedimento - auspica Baratta - sarà possibile peraltro dare applicazione alle indicazioni espresse nell'odg della XIII Commissione del Senato il 21 febbraio scorso, nella quale si chiede un rinvio dei termini del pagamento al 31 marzo '95. Dopo il 31 dicembre '94 infatti, sottolinea la nota, nei primi giorni di gennaio è stato effettuato un rilevante numero di versamenti in anticipo, fenomeno che dimostra - rileva la nota - che effettivamente l'anticipazione al 31 dicembre della scadenza per l'acconto ha prodotto una situazione di disagio nei cittadini al quindi sarebbe opportuno provvedere».

«Statali, contratto scippato»

La Cgil denuncia tagli al salario negoziato

La manovra taglia i fondi per la produttività e l'efficienza che concorrono a definire le retribuzioni degli statali «Il contratto non esiste più - afferma il segretario generale della Fp Cgil, Paolo Nerozzi - e qualcuno continua a manovrare nell'ombra». Potrebbe trattarsi infatti di una decisione presa non dal governo ma in sede tecnica. Alfiero Grandi, il sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda, ha assicurato che se errore c'è stato sarà corretto».

PIERO DI SERRA

ROMA È una strada piena di trabocchetti quella della contrattazione nel pubblico impiego. Ancora una volta il contratto degli statali, firmato dai sindacati di categoria con l'Aran il 10 febbraio, rischia di andare a monte. Era già accaduto alla vigilia della firma, quando era sembrato che il ministro della Funzione pubblica avesse voluto sottrarre alla potestà contrattuale le questioni dell'orario di lavoro. Poi c'era stato un chiarimento e tutto si era appianato.

Manovra nel mirino

Questa volta causa del nuovo attrito tra sindacati e governo è la manovra che (hanno scoperto quasi per caso in Fp-Cgil) taglia le

voci di bilancio che dovrebbero finanziare la «produttività» e l'«efficienza».

Come questo sia stato possibile - quando nella relazione di accompagnamento alla manovra si afferma che, proprio in considerazione dei contratti in corso nel settore del pubblico impiego, non sarebbero stati previsti tagli alle voci che concorrono a formare la retribuzione contrattuale - ce lo spiega Maria Troffa che nel sindacato della funzione pubblica della Cgil segue gli statali. «Noi eravamo abbastanza tranquilli - afferma Troffa - perché anche in base a quanto è scritto nella relazione alla manovra pensavamo che i tagli avrebbero riguardato solo le missioni, gli

straordinari, e altri capitoli di spesa non inerenti al contratto, e invece non è stato così». Ad essere intaccati sono come si è detto, i fondi per la produttività ed efficienza del 10% nel capitolo di spesa generale del ministero del Tesoro, e del 6% nelle spese dei singoli ministeri.

In Fp-Cgil sentono «puzza di bruciato» e il segretario generale Paolo Nerozzi si spinge a dichiarare che «è qualcuno che manovra nell'ombra». Infatti, non sarebbe del tutto impensabile che i tagli siano sfuggiti al consiglio dei ministri e allo stesso presidente del consiglio giacché si tratta di voci contenute in capitoli di spesa diversi da quelle in cui sono previsti gli aumenti tabellari. Ora questi sono rimasti in effetti intoccati ma si è agito, per così dire - aggirando l'ostacolo - si potrebbe trattare di un intervento che è maturato esclusivamente in sede tecnica, ma che crea un vero e proprio pulitino nelle relazioni sindacali già tanto provate da un intero quadriennio di vacanza contrattuale.

«Se la norma rimane immutata - afferma Nerozzi - significherebbe che il contratto degli statali non esiste più». Non verrebbe, cioè, garantito il 6% di aumento retributivo nel triennio che corri-

sponde al tasso di inflazione programmato e non sarebbero possibili operazioni perequative tra i differenti ministeri avviati dal contratto.

Altolà al governo

Sulla questione è intervenuto ieri anche il segretario confederale, Alfiero Grandi, che si è rivolto direttamente al sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, affermando che «la Cgil non accetterebbe un intervento legislativo da mettere in discussione i contratti di lavoro del pubblico impiego». Grandi ricorda anche che «Giarda ha assicurato che il governo non intende contraddire se stesso e che se la norma contenuta nei decreti approvati dovesse risultare per qualche ragione di diversa interpretazione il governo è pronto a correggerla». Grandi dice che «la Cgil prende atto di questa assicurazione e in ogni caso si riserva di investire del problema la presidenza del consiglio perché il blocco dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego che potrebbe risultarne sarebbe inaccettabile».

E se dal governo non dovesse arrivare una «immediata chiarificazione» e una «correzione del decreto»? «Chiameremo la categoria alla lotta», afferma Nerozzi.

«Vertenza tic» 4 ore di sciopero nazionale il 14

I sindacati Flpt-Cgil, Silt-Cisl, Uilco-Uil hanno proclamato per il 14 marzo 4 ore di sciopero nazionale dei lavoratori delle telecomunicazioni. Con l'azione di lotta si vuole denunciare il grave grado di sfiducia delle relazioni industriali nel sistema delle telecomunicazioni e nelle singole aziende. Flpt, Silt e Uilco sollecitano quindi un incontro «urgente» con i vertici di Telecom - per chiarire le prospettive di natura strategica e organizzativa del settore, la qualità e la quantità degli investimenti e le scelte strategiche aziendali sul medio-lungo periodo. I sindacati chiedono anche che l'interland apra immediatamente il confronto con il sindacato - per definire confini, materie e tempi del contratto di settore e di conseguenza degli incentivi aziendali. Si chiede, infine, la sospensione delle iniziative unilaterali portate avanti dall'azienda in materia di riorganizzazione».

«Passare subito ai fatti»

Un dibattito di alto profilo con Carlo Smuraglia presidente della commissione Lavoro del Senato, il pretore Michele Di Lecce, e gli aspetti più tecnici dell'infortuniosità spiegati da Cesira Macchia docente al Politecnico e Laura Bodini dello Snop. Tutti concordi sulla necessità che il Paese non perda la «straordinaria occasione», recependo la direttiva Cee, di garantire sicurezza. Ma si passerà finalmente ai fatti? Il dottor Di Lecce invita alla cautela: «La direttiva va recepita e

È ripreso ieri a Pisa il confronto azienda-sindacati sui nuovi turni del sabato. «O si firma o salta tutto»

Vertenza Piaggio, trattativa a oltranza

Piaggio e sindacati trattano ad oltranza sulla rivoluzione degli orari di lavoro. Tutto ruota intorno al 18° turno, quello del sabato notte. La Piaggio vuole 18 turni di 8 ore, i sindacati chiedono, invece, 15 turni di otto ore e 3 di sei ore per non intaccare la giornata della domenica. Le parti sono distanti anche sul capitolo degli incentivi salariali. L'incontro di ieri, considerato decisivo, è cominciato con 4 ore di ritardo.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

ben nove - ieri l'obiettivo dichiarato della Piaggio che conta 5.100 dipendenti nello stabilimento di Pontedera e detiene il primato nel mercato europeo dei ciclomotori e degli scooter era quello di giungere ad uno sbocco definitivo o la firma dell'accordo o la rottura. La sensazione dopo due ore di confronto, è che si sarebbe andati avanti per tutta la notte anche se i margini di trattativa appaiono stretti. Con in più lo spettro agitato in questi giorni dalla Piaggio di

spostare gli investimenti da Pontedera negli stabilimenti all'estero.

Il rebus del 18° turno

La mediazione con Cgil, Cisl e Uil sono arrivati al confronto decisivo, che prevede 18 turni di lavoro (15 di otto ore e gli ultimi tre quelli del sabato, di sole sei ore per non intaccare la giornata della domenica), non sembra aver incontrato gli entusiasmi della controparte. Il giudizio della Piaggio è stato secco: è positiva la caduta della

pregiudiziale sul 18° turno ma l'idea dei turni corti del sabato significa a conti fatti che gli impianti sarebbero utilizzati solo per due ore in più rispetto ai 17 turni. Non era questo, hanno fatto sapere i vertici dell'azienda delle due ruote, il senso del progetto sulla «fabbrica integrata». La strategia aziendale infatti, punta alla massima utilizzazione degli impianti produttivi il che, tradotto in numeri, significa 18 turni settimanali di 8 ore. L'ultimo turno del sabato insomma dovrebbe iniziare alle 22 per terminare alle 6 della domenica. Tra i punti che hanno rallentato l'andamento della trattativa - anche le richieste economiche avanzate dai sindacati e giudicate dalla Piaggio, troppo onerose. La Piaggio non ha gradito neppure il percorso scelto dai sindacati che prevedono, in caso di ipotesi di massima di tornare in fabbrica per ottenere il gradimento dei lavoratori. In caso di voto positivo si firmerà l'accordo, altrimenti si va alla rottura delle relazioni sindacali. La strada insomma, conti-

nua ad apparire tutta in salita.

Trattativa difficile

Sulle difficoltà della trattativa nessuno aveva dubbi. L'idea dei 18 turni aveva incontrato moltissime resistenze all'interno delle assemblee di reparto che si sono svolte dentro la Piaggio. Tanto che la proposta di mediazione di Cgil, Cisl e Uil era arrivata al traguardo solo venerdì sera e solo grazie alla contemporanea presenza del pacchetto degli incentivi salariali da sottoporre all'azienda. Una proposta che a Pontedera aveva fatto trarre un sospiro di sollievo, nella speranza che avesse potuto sbloccare la vertenza. Del resto, la Piaggio ha messo in gioco 300 miliardi di investimenti per lo sviluppo dello stabilimento di Pontedera 67 miliardi per i progetti di produzione e 500 nuovi posti di lavoro. Un pacchetto di promesse che hanno attivato aspettative tra i cittadini e nelle stesse istituzioni. Anche perché la maggior parte degli investimenti riguarda lo sviluppo del reparto del-

le meccaniche, salvate due anni e mezzo fa dal tentativo di trasferimento a Nusco e anche perché la Piaggio ha cercato di sbloccare la trattativa sugli orari minacciando di spostare gli investimenti all'estero. In questo caso Pontedera e i dintorni dovrebbero presto pensare alla loro riconversione economica.

Una situazione difficile, soprattutto per i sindacati, che hanno dato vita al lungo preliminare della trattativa. I vari livelli della delegazione sindacale composta dai livelli nazionali regionali e territoriali sono rimasti chiusi in una stanza appartata per quasi quattro ore. È stato al termine di questo pre-confronto che si è capito che le cose sarebbero andate per le lunghe. Susanna Camusso della Fiom-Cgil ha tenuto la bocca cucita su tutto. Non un accenno ai temi ai frontisti. Ma si è lasciata sfuggire che la trattativa sarebbe andata avanti per un bel po'. Probabilmente fino a notte fonda. Un'intuizione che alla fine si è rivelata esatta.



PISA La trattativa sugli orari di lavoro alla Piaggio non è iniziata sotto i migliori auspici. Si è cominciato con quattro ore di ritardo rispetto all'agenda preparata la scorsa settimana. E comunque a meno di eventi improvvisi si andava avanti ad oltranza. I vertici aziendali e la delegazione sindacale giunti nella sede dell'Unione industriali di Pisa alle 15 si sono seduti uno di fronte all'altro alle 19 in un clima tutt'altro che disteso. Dopo i nulla di fatto dei precedenti incon-

MERCATI		
BORSA		
MIB	974	- 1,21
MIBTEL	9.896	- 1,12
MIB 30	14.223	- 1,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM AGR		0,47
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		- 0,22
TITOLO INGLESE		
CALTAGIRONE		0,25
TITOLO FRANCESE		
UNICEM W R		- 14,72
LIRA		
DOLLARO	1.671,40	0,20
MARCO	1.147,94	0,20
YEN	17,281	0,20
STERLINA	2.643,65	0,20
FRANCO FR	324,88	0,20
FRANCO SV	1.352,81	0,20
FONDI INDICI VARIAZIONE %		
AZIONARI ITALIANI		- 0,16
AZIONARI ESTERI		0,15
BILANCIATI ITALIANI		- 0,22
BILANCIATI ESTERI		0,26
OBBLIGAZ ITALIANI		- 0,21
OBBLIGAZ ESTERI		0,22
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		3,20
6 MESI		3,22
1 ANNO		3,22